Sir

**Attentato Egitto: mons. Mina (Guizeh), “attacco contro cristiani e unità del Paese. Visita Papa non a rischio”**

 “È un dramma. Davanti a fatti del genere non ci sono altre parole. Solo preghiera e speranza”. Con voce rotta dall’emozione a parlare è mons. Adel Zaki, vicario apostolico di Alessandria d’Egitto per i cattolici di rito latino. Al Sir commenta così il doppio attentato, rivendicato dall’Isis, di ieri, Domenica delle Palme, che ha colpito, nella cittadina di Tanta (a nord del Cairo), la chiesa copta di Mar Girgis provocando 27 morti e 78 feriti, e ad Alessandria, la cattedrale di san Marco, con 16 morti. Di attentato “contro l’unità del Paese, contro i cristiani per ricordare loro che non hanno diritti e contro tutta la minoranza cristiana del Paese che attende con ansia Papa Francesco”, parla invece mons. Antonios Aziz Mina, vescovo copto-cattolico emerito di Guizeh. “Colpire i cristiani – dice al Sir – garantisce ai terroristi una grande risonanza mediatica, più che colpire esercito o polizia sulla frontiera del Sinai. Basta ricordare quanti cristiani sono stati uccisi, anche recentemente, in questa penisola”. “Hanno colpito in uno dei giorni in cui maggiore è l’affluenza in chiesa – aggiunge mons. Mina, che è stato il rappresentante della Chiesa copto-cattolica all’interno della Costituente che ha redatto il nuovo testo della Costituzione egiziana approvata con un referendum nel gennaio 2014 – quindi è drammaticamente chiara l’intenzionalità di compiere una strage. Hanno colpito a tre settimane dall’arrivo di Papa Francesco in Egitto inviando un messaggio di morte al popolo egiziano e, in particolare, alla sua componente cristiana”.

“Si tratta di un attentato all’unità del Paese – afferma ancora il vescovo copto-cattolico -. Sono decenni che, come Chiesa, avvertiamo dei rischi che la diffusione del fanatismo e dell’estremismo religioso porta con sé. Ci sono tantissimi giovani che subiscono dei veri e propri lavaggi del cervello ad opera di correnti fondamentaliste islamiche. Ora le autorità politiche e religiose devono rimediare a questa situazione per evitare che fatti del genere possano di nuovo accadere”. Circa il viaggio di Papa Francesco in Egitto, previsto il 28 e 29 aprile prossimi, mons. Mina si dice convinto che “non sia a rischio. Le misure di sicurezza saranno altissime e sono certo che tutto avverrà senza alcun problema”. Ma prima del Papa i cristiani sono chiamati a celebrare la Pasqua, “che è di tutti i cristiani quest’anno: avrà più che mai il sapore del sangue e l’amaro della tristezza – rimarca il presule -. Tante famiglie dopo i due attentati di ieri piangeranno i loro martiri. Nonostante ciò, non perderemo mai la speranza. Questi gesti efferati ci rendono più saldi nella fede e più forti. Non siamo sconfitti. Celebreremo la Pasqua e affideremo alla visita di Papa Francesco la crescita della nostra Chiesa che piange altri martiri. Il Papa ci ha chiesto di pregare perché Dio converta il cuore dei terroristi e per la pace. I cristiani di Egitto sono combattenti della speranza”. Quello di ieri è il secondo attacco terrorista a una chiesa copta negli ultimi mesi. Lo scorso 11 dicembre un attacco suicida nella chiesa dei santi Pietro e Paolo, vicino alla cattedrale copta di san Marco al Cairo, provocò 28 morti e più di 40 feriti. I cristiani copti sono circa il 10% della popolazione egiziana e sono vittime di violenze e assassinii da parte di milizie jihadiste attive nel Sinai e di gruppi dei Fratelli musulmani, che dopo la cacciata del loro leader Mohamed Morsi, hanno assaltato chiese, case e negozi di proprietà di cristiani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Amoris Laetitia. Mons. Fragnelli (Cei): “La nuova frontiera della famiglia è la ministerialità laicale”**

Ad un anno dalla pubblicazione dell'Amoris Laetitia, monsignor Pietro Maria Fragnelli, vescovo di Trapani e presidente della Commissione Cei per la famiglia, i giovani e la vita, traccia un bilancio in chiave italiana dell'esortazione apostolica di Papa Francesco. "Ministerialità laicale" nuova frontiera

È la “ministerialità laicale” la nuova frontiera per la famiglia. Ne è convinto monsignor Pietro Maria Fragnelli, vescovo di Trapani e presidente della Commissione Cei per la famiglia, i giovani e la vita, che nel primo anniversario dell’esortazione apostolica di Papa Francesco traccia per il Sir un bilancio in chiave italiana dell’Amoris Laetitia.

A un anno di distanza, si può dire che l’Amoris Laetitia abbia già segnato un cambio di passo nella pastorale familiare?

Si può sicuramente dire che si è avviato un cambio di mentalità sia dell’episcopato, sia delle nostre diocesi, come qualcosa che però è ancora da fare, da vivere e da cercare insieme. Potremmo dire: lavori in corso.

Tutti ci rendiamo conto che la pastorale non può cambiare all’improvviso: l’Amoris Laetitia ci impegnerà per un po’ di anni.

È quello che il Papa scrive all’inizio dell’esortazione apostolica, invitando non ad una lettura frettolosa o improvvisata, ma a porsi nell’ottica del cambiamento tramite una presa di coscienza graduale che porterà sicuramente frutti in futuro. Papa Francesco si aspetta un legame ancora più forte tra Evangelii Gaudium e Amoris Laetitia: tra i due documenti c’è infatti una tensione che deve tradursi in un’azione pastorale rinnovata. L’ottica è quella della Chiesa in uscita, più attenta alle famiglie e alle persone che incontra.

La sua diocesi è stata una delle prime a proporre un incontro di approfondimento: come valuta l’impatto dell’Amoris Laetitia sul territorio?

 Ci stiamo liberando gradualmente, col passare dei mesi, dagli equivoci e dai fraintendimenti provocati dai media.

In primo luogo, dall’equivoco riduttivo che ha fatto concentrare l’attenzione su quello che più immediatamente veniva lanciato alle masse più ampie come messaggio: la questione dei divorziati risposati e delle famiglie cosiddette “irregolari”. La ricezione dell’esortazione apostolica nelle diocesi sta crescendo, nel senso che sempre di più si cerca di entrare nell’animo profondo di Amoris Laetitia, che chiede una mentalità nuova nei confronti in generale dell’amore, collegato alla famiglia e alla vita di famiglia.

Si sta facendo strada, in particolare, la presa di coscienza che ci possono essere tante altre ministerialità, esperienze e professionalità che ci aiutano a leggere la condizione attuale delle famiglie: i rapporti con i figli, la situazione delle coppie, la condizione degli anziani.

Questa è un’idea che è passata, anche grazie al collegamento dell’Amoris Laetitia con il Motu proprio Mitis Iudex, che ha dato ai vescovi la consapevolezza che il loro ministero di giudici all’interno della vita pastorale non è relegato soltanto alla funzione giuridica specifica, ma ad un’evangelizzazione pastorale a tutto tondo, che coinvolge il vescovo e con lui i sacerdoti e i laici competenti in materia. La situazione della famiglia si trova oggi in uno scenario sociale totalmente cambiato e ci obbliga a dotarci di obiettivi a medio e lungo termine.

È la ministerialità laicale, allora, la nuova frontiera?

Dal Concilio Vaticano II in avanti, c’è stata una presa di coscienza della valorizzazione dei carismi legati alla vocazione battesimale e matrimoniale come doni specifici che il Signore fa perché si possa rispondere a situazioni nuove.

Oggi la ministerialità laicale non è più soltanto un’acquisizione teologico-pastorale, ma una chiamata a ristrutturare la pastorale dando dignità a figure non solo competenti in senso tecnico-scientifico, ma di vita.

Figure che permettano alle famiglie di dire quanto è bello aver incontrato nel proprio cammino persone che, in situazioni critiche, sono capaci di portare i pesi gli uni degli altri senza però sostituirsi ad essi. Per realizzare questo obiettivo, ci vuole una Chiesa non chiusa o arroccata sulle regole, ma una Chiesa madre che porta i pesi degli altri.

 La ministerialità laicale è la frontiera positiva per la crescita della Chiesa in Italia.

L’Amoris Laetitia raccomanda una maggiore attenzione alla formazione remota e prossima al matrimonio: a che punto siamo, nei nostri corsi per fidanzati?

È una realtà in evoluzione positiva: si è affermata ormai l’idea che non si tratta di corsi, ma di percorsi di fede, dove al primo posto c’è la relazione, più che le regole. Abbiamo ereditato una prassi piuttosto riduttiva: nelle parrocchie spesso il corso per fidanzati è molto accelerato, privo di quella lungimiranza che comporta anche la presa in carico delle coppie dopo il giorno del sacramento.

Tutta la comunità, invece, è corresponsabile del cammino successivo degli sposi, soprattutto negli anni più difficili, che sono i primi anni dopo la celebrazione delle nozze.

Certo, c’è la fatica di accompagnare, ma stiamo andando in questa direzione. La preparazione dei fidanzati deve essere infine una priorità, nella pastorale familiare, da giocarsi non solo nelle diocesi, ma anche in un dialogo tra le diverse diocesi: bisogna imparare a personalizzare i rapporti con gli sposi, che molte volte sperimentano situazioni di mobilità, sul territorio.

Quali passi ulteriori intende fare la Chiesa italiana, per promuovere sempre di più e meglio l’Amoris Laetitia nelle Chiese locali?

La Commissione episcopale che presiedo ha deciso di lavorare molto con il capitolo dell’Amoris Laetitia che riguarda l’educazione e che inevitabilmente, per l’enfatizzazione solo di alcuni aspetti da parte dei media, è stato trascurato. Un impegno, quello educativo, centrale anche negli Orientamenti pastorali della Cei per questo decennio, in cui in primo piano c’è l’educazione come capacità di trasmettere modelli positivi, ma anche come consapevolezza della fragilità che prima o poi avrà bisogno di un abbraccio, del perdono, della grazia della fede.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

 **A fine mese il Papa arriva al Cairo**

**«Argine contro il fondamentalismo»**

**Il Pontefice incontrerà le massime autorità politiche e religiose, a cominciare da quelle musulmane: «Respingiamo l’idea di uno scontro di civiltà»**

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO «Al mio fratello papa Tawadros II, alla Chiesa copta e a tutta la nazione egiziana esprimo il mio profondo cordoglio, sono vicino ai familiari e alla comunità. Il Signore converta i cuori delle persone che seminano terrore, violenza e morte, e anche il cuore di quelli che fanno e trafficano le armi». Nell’Angelus della Domenica delle Palme il tono di Francesco è dolente. Aveva già previsto di pregare per «le vittime dell’attentato terroristico avvenuto venerdì a Stoccolma, come anche quanti sono ancora duramente provati dalla guerra, sciagura dell’umanità». Poi è arrivata la notizia dell’attentato alla chiesa copta nel delta del Nilo, un attacco diretto alla sua strategia del dialogo.

Contro la terza guerra mondiale

Proprio a fine mese, venerdì 28 e sabato 29 aprile, Francesco andrà in Egitto, un viaggio di importanza fondamentale che la Santa Sede e le autorità musulmane egiziane preparano da tempo. In questi anni Francesco è forse l’unico leader mondiale ad avere una strategia per cercare di arginare la «Terza guerra mondiale, combattuta a pezzi» in corso. Sa perfettamente che cosa sta accadendo. Il sangue, il terrore, gli attentati contro i cristiani in Medio Oriente e in Egitto, il disegno di chi vuole portare nel cuore dell’Europa una «guerra di religione» contro i «crociati» occidentali. Respingere l’idea di uno scontro di civiltà» non significa chiudere gli occhi davanti a ciò che succede ma rifiutare di fare propria la visione del mondo dei fondamentalisti che si pretendono come depositari del vero Islam. E quindi stendere un cordone sanitario per evitare che il cancro si diffonda ancora di più nel mondo musulmano, minacciato per primo dal fondamentalismo. Per questo il dialogo con i leader musulmani è essenziale.

Francesco nel «Vaticano sunnita»

Il motto della visita è «il Papa di pace nell’Egitto di pace». Il Nilo, le Piramidi e la Sfinge rappresentano la civiltà del Paese, la Croce e la Mezzaluna la coesistenza tra le varie componenti del popolo egiziano, al centro una colomba bianca. Dopo il presidente Al Sisi, Francesco incontrerà il grande imam dell’università e moschea di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyib, la più alta autorità dell’islam sunnita. Nell’ateneo del Cairo, una sorta di «Vaticano sunnita», si formano ogni anno migliaia di imam. Il Papa e il grande imam di Al-Azhar, si erano già incontrati in Vaticano, il 23 maggio dell’anno scorso, a compimento di un lungo riavvicinamento diplomatico dopo cinque anni di gelo. Bergoglio al Cairo incontrerò anche il patriarca copto Tawadros II e interverrà anche alla Conferenza internazionale di pace.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 **Moncalieri, infortunio mentre puliscono cisterna di acido cloridrico: gravi un operaio e l'ad dell'azienda**

**E' accaduto in mattinata alla Zincoplating, una delle vittime in fin di vita**

di CARLOTTA ROCCI

Moncalieri, infortunio mentre puliscono cisterna di acido cloridrico: gravi un operaio e l'ad dell'azienda

Due lavoratori sono rimasti vittime di un grave infortunio in una cisterna a Moncalieri in via Vittime del Vajont. La vasca, profonda circa due metri, era vuota, ma sul fondo erano rimasti residui di acido cloridrico. Un operaio di 43 anni, di Leinì, stava pulendo la cisterna e si è sentito male respirando i fumi, l'amministratore dell'azienda, accortosi dell'accaduto, è intervenuto per aiutarlo ed è rimasto intossicato anche lui.

La ditta è la Zincoplating al civico 17, nella zona industriale di Vadò, alle porte

della città. I vigili del fuoco sono sul posto con le squadre Saf per soccorrere i due uomini che sono stati recuperati e affidati alle cure del 118 che stanno cercando di rianimarne uno. Delle due vittime dell'infortunio, l'operaio appare in fin di vita ed è stato portato al Cto di Torino, mentre l'ad della Zincoplating sembra intossicata in forma meno grave ed è ricoverato all'ospedale Santa Croce. Indagano i carabinieri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Senzatetto e poveri, apre la “Lavanderia del Papa”**

**Entra in funzione presso un centro della Comunità di Sant'Egidio un servizio voluto dall'Elemosineria apostolica, offerto gratuitamente ai clochard per lavare e asciugare i propri vestiti e coperte**

andrea tornielli

città del vaticano

Dopo le docce, la barberia, il dormitorio e le visite mediche, mancava la lavanderia. Da oggi, lunedì 10 aprile 2017, è in funzione a Roma la “Lavanderia di Papa Francesco”, un servizio offerto gratuitamente alle persone più povere, in particolare a quelle senza fissa dimora. «In questa lavanderia - informa un comunicato del vescovo elemosiniere Konrad Krajewski - essi potranno lavare, asciugare e stirare i propri indumenti, vestiti e coperte». Una delle difficoltà maggiori per chi vive sulla strada, insieme a quella di trovare da mangiare, un angolo riparato dove trascorrere la notte e dei bagni pubblici, è proprio quello di poter lavare e asciugare gli abiti che indossa, in molti casi gli unici indumenti posseduti.

L’iniziativa, si legge ancora nella nota, è nata dall’invito del Papa «a dare “concretezza” all’esperienza di grazia dell’Anno giubilare della Misericordia. Così ha scritto nella Lettera apostolica Misericordia et misera, a conclusione del Giubileo: “Voler essere vicini a Cristo esige di farsi prossimo verso i fratelli, perché niente è più gradito al Padre se non un segno concreto di misericordia. Per sua stessa natura, la misericordia si rende visibile e tangibile in un’azione concreta e dinamica”, quindi “è il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia”».

Ecco dunque il segno concreto voluto dall'Elemosineria apostolica: un luogo e un servizio «per dare forma concreta alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia per restituire dignità a tante persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una “città affidabile”».

La lavanderia è collocata all’interno del “Centro Genti di Pace” della Comunità Sant’Egidio, presso l’antico complesso ospedaliero del San Gallicano, in via San Gallicano al numero 25. Sarà proprio questa associazione di volontariato a gestire concretamente la lavanderia, insieme agli altri servizi, già attivi da più di dieci anni, di accoglienza e assistenza delle persone più povere, ai quali si aggiungeranno nei prossimi mesi anche quelli delle docce, di una barberia, di un guardaroba, degli ambulatori medici e della distribuzione di generi di prima necessità, in modo simile a ciò che già accade sotto il colonnato di San Pietro.

Nei locali del Centro adibiti appositamente a questo servizio sono state collocate sei lavatrici e sei asciugatrici di ultima generazione con relativi ferri da stiro. Il tutto è stato donato dalla Whirlpool Corporation. «A condividere e coordinare questo progetto - conclude la nota dell'Elemosineria - è stato il gruppo industriale Procter & Gamble, che già da due anni dona rasoi e schiuma da barba Gillette alla barberia per i poveri del colonnato di San Pietro, e che ha assicurato la fornitura completa e gratuita di detergenti per il bucato Dash e Lenor».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La solitudine del raiss di Damasco**

laura mirakian

Che Bashar al-Assad non sia uno stratega è ampiamente provato dai sei anni di guerra civile in cui ha perso oltre metà del territorio, sei milioni di siriani rifugiati all’estero e quasi mezzo milione di vittime, ritrovandosi legato a filo doppio con una potenza straniera come la Russia di Putin che persegue i suoi propri interessi e lo farà fino al punto di sua convenienza; il secondo asse è la dipendenza dalle assonanze con il vicino Iran, che pure muove da una propria strategia di consolidamento della direttrice mediterranea. Non uno stratega, Assad, semmai un tattico.

Si diceva così anche di Milosevic, e sappiamo come è finita. Il suo istinto lo ha portato a non aprire un tavolo negoziale fin dalla ribellione di Dara’a nel marzo 2011, quando forse era ancora in tempo, non calcolando che non vi sarebbe stato motivo per la Siria di rimanere indenne dal malessere profondo che stava investendo altre società arabe. Un malessere che veniva da lontano, almeno una decina d’anni, e che in Siria si riassumeva in quel famoso passaggio della Costituzione che sanciva il partito unico, il Baath, rigidamente dominato dalla minoranza al potere. Un sistema chiuso, esclusivo, che relegava ai margini la classe media emergente a maggioranza sunnita.

Assad ha immaginato che un alleato come la Russia lo avrebbe posto al riparo dalle strategie di altri attori del vicinato, e che l’Iran avrebbe volentieri compensato con le sue milizie l’erosione di consensi tra le sue stesse Forze Armate. Per qualche tempo ha funzionato. Da ultimo, le propensioni filo-russe di Trump, la sua proclamata priorità alla demolizione di Isis e jihadisti, hanno rafforzato in lui la convinzione che lo scenario di «regime change» fosse sventato e la continuità del suo potere assicurata. Per contro, l’improvviso raid americano sulla base aerea di Sheikhoun il 6 aprile ha rimescolato le carte. Per stessa ammissione di Trump, dopo la tragedia di Idlib «l’approccio verso la Siria e verso Assad è molto cambiato».

Ora a Damasco regna la più grande incertezza. Assad non sa se quel raid rimarrà un unicum o sarà l’avvio di una vera e propria campagna militare. Non sa come Mosca reagirà, se si impegnerà in un confronto con Washington oppure verrà a patti, in tal caso abbandonandolo. Né può contare sui Paesi del vicinato a lungo antagonisti, che hanno inneggiato con manifesto sollievo al ritorno degli Stati Uniti in area. Ad eccezione dell’Egitto, il più tiepido, ma impegnato a sua volta in un difficile scenario interno. Né ha idea se la breve alleanza intessuta con i curdi del Rojava reggerà oppure saranno proprio loro a determinare alla fine lo smembramento del territorio, o se l’opposizione rivendicherà, come fatto finora, la fine del regime e la sua definitiva esclusione dal negoziato e dal potere.

In questa totale incertezza, Bashar Al Assad non ha veri amici. I fantasmi di altri leader arabi scomparsi di scena anche violentemente devono essergli ben presenti. Potrebbe allora essere tentato di tornare a rivolgersi agli europei, con cui negli scorsi anni ha negoziato un accordo di associazione purtroppo mai concluso e ratificato. Loro sono i primi a subire così pesantemente le conseguenze della crisi siriana in termini di terrorismo e insicurezza alle frontiere, ed ora, pur con diverse sfumature, uniscono ad un misurato plauso per l’iniziativa militare americana una forte raccomandazione per una soluzione politica della crisi e la ripresa dei negoziati di Ginevra. Lo schema del negoziato è quello che risale al Piano di Kofi Annan del 2012, partecipazione di tutte le forze in campo incluso quindi anche Assad, periodo transitorio da utilizzare per l’elaborazione di una nuova Costituzione, e a termine elezioni pluripartitiche. Un percorso che, nelle circostanze date, potrebbe rivelarsi una vera risorsa.